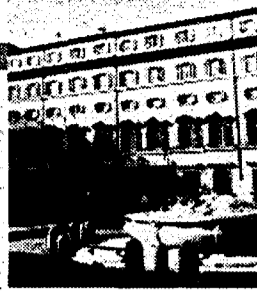


Lo scontro politico



Il ministro del Bilancio contesta l'idea del Cavaliere
«Impossibile una consistente riduzione della pressione fiscale senza tagli che richiederebbero lacrime e sangue per la gente»
Bodrato: «Mariotto e Sua Emittenza sono degli sprovveduti»

Il ministro del Bilancio, Luigi Spaventa. In basso il Cavaliere Silvio Berlusconi, padrone della Fininvest



Spaventa: «Silvio, non sai quel che dici»

Martinazzoli: Segni e Berlusconi riducono il fisco a uno spot

Il ministro del Bilancio Spaventa contro le proposte fiscali di Segni e Berlusconi: «Chi pensa di guidare il paese deve sapere di cosa parla». Respinte al mittente anche le critiche al decreto di fine anno: «Non è un tappabuchi, si sapeva sin da luglio che ci sarebbe stato». Anche Martinazzoli in campo contro le sortite del Cavaliere: «Sono questioni complicate, non si possono ridurre a degli spot».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Non voglio polemizzare con nessuno». Basta conoscerlo un poco, Luigi Spaventa, per sapere che un esordio del genere può essere invece fuorviante di polemiche durissime. E infatti attacca immediatamente: «Vorrei puntualizzare alcune cose, nella speranza che chi si ripromette di governare il paese segua il motto che fu di Luigi Einaudi: "conoscere per deliberare"». Che tradotto suona più o meno: chi si avventura in progetti di riforma fiscale deve almeno sapere di cosa sta parlando.

Conosciuti debbono essere parole allo Spaventa economista prima che allo Spaventa ministro delle colossali sciocchezze. E non solo a lui, per la verità. Per il dc Bodrato «Segni e Berlusconi sono degli sprovveduti, ignorano il punto cui è arrivato il dibattito sull'argomento». E ieri è sceso in campo anche il segretario dello scudocrociato, Martinazzoli, picchiando duro sul Cavaliere che su Mariotto: «Non si possono affrontare certi argomenti con leggerezza. Sono questioni complicate che non si possono ridurre a degli spot». Martinazzoli ha però rivendicato la primogenitura dell'idea di porre un tetto alle tasse: proposta fatta lo scorso anno in Commissione bicamerale, attraverso l'introduzione di una equazione costante tra prodotto interno lordo e pressione tributaria. Ma di tetti Spaventa non vuole nemmeno sentire par-

LA PRESSIONE FISCALE IN EUROPA				
	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE INDIRETTE	CONTRIBUTI SOCIALI	TOTALE
BELGIO	16,50	12,60	18,10	47,20
DANIMARCA	29,90	17,20	2,70	49,80
PAESI BASSI	15,90	13,00	18,40	47,30
FRANCIA	8,80	14,40	21,20	44,40
GERMANIA	12,10	13,00	18,60	43,70
REGNO UNITO	12,10	15,60	6,20	33,90
MEDIA UE esclusa Italia	12,00	14,00	15,40	41,40
ITALIA	14,70	11,00	15,00	40,70

SOURCE: Banca d'Italia Commissione Comunità Economica Europea

lare, se non altro per una questione di serietà. Non si può porre un vincolo alla crescita delle imposte?

Crede più alla forza dei movimenti che a quella dei pezzi di carta, e del resto oggi esiste un vincolo politico all'aumento della pressione fiscale. Chiunque proponesse o attuasse aumenti andrebbe incontro all'impopolarità. Ma quella dei tetti sarebbe una strada impraticabile: si dovrebbe stabilire un tetto fissando la percentuale delle entrate di un anno sul prodotto interno lordo. Ma poiché i dati definitivi del pil

verrebbero resi noti due anni dopo, bisognerebbe aspettare due anni per sapere se la legge è stata rispettata o meno. Se qualcuno ha voglia di giocherellare con queste cose lo faccia, personalmente l'argomento mi lascia men che freddo.

Ma la pressione fiscale in Italia non è troppo elevata?

Ho sentito dire che sarebbe del 47% sul prodotto interno lordo, non so da dove sia stata presa questa percentuale. Anche quella di fonte Oese, che parla del 43% non è del tutto corretta. Nel 1992 la pressione fiscale è stata

del 40,7%, inferiore alla media europea. Nel '93, un anno eccezionale per il fisco, questa media sarà superata, quest'anno torneremo sotto. È la legge finanziaria che lo prevede, e siamo stati anche criticati per questo: dalla Cee, dal Fondo monetario, da tanti commentatori.

E non è possibile ridurre ancora, magari facendo davvero la lotta all'evasione?

La pressione in quanto tale no, recuperando gettito evaso si potrebbero però ridurre le aliquote. La verità è che la pressione fiscale può diminuire in Italia solo di un pun-

to nel prossimo anno. Sento invece che si parla di ridurla al 33%, con tagli alla spesa pubblica di 6-7 punti (oltre 110 mila miliardi, ndr). Ma quale spesa? Già l'ultima legge finanziaria ha raschiato il fondo del barile. Al momento, si può incidere solo sulla spesa previdenziale, e al massimo di un punto percentuale, senza lacrime e sangue. Chi propone tagli alla spesa più forti deve dire cosa vuole tagliare, e a carico di chi.

Lei dice che la pressione fiscale in Italia è inferiore rispetto a molti paesi europei. Ma il I servizi funzionano, e non conosco le nostre Tangentopoli. Da noi bisogna pensare a riformare il fisco o la spesa pubblica?

Ambedue. Il sistema fiscale deve essere riordinato: la pressione sull'impresa è eccessiva, come quella sul lavoro per i troppi contributi sociali. E bisogna rimettere mano anche al risparmio.

Non per certi versi siamo un paese privilegiato, dove nel reddito delle famiglie c'è anche un reddito per interessi sul debito pubblico tassato al 12,5%. E poi c'è un problema di spesa pubblica: sono convinto che con gli stessi soldi si potrebbe fare di meglio. Certo che se non si adottano dei correttivi bisognerà porsi l'obiettivo di au-

mentarie, le tasse.

La manovra di fine anno ha ricevuto una pioggia di critiche.

Sembra che sia giunta come un fulmine a ciel sereno. E invece non era nulla di inatteso. L'avevamo scritto a luglio, riscritto a settembre. Il Senato aveva apportato delle correzioni. Si sapeva che ci sarebbe stata una manovra a Natale, non è un tappabuchi. Mi stupisco di tanto stupore.

Forse si attendevano scelte fiscali diverse, invece di benzina e Iva...

A parte il fatto che siamo intervenuti anche sui redditi d'impresa, meno di un terzo della manovra deriva da aumenti di aliquote verso la media europea. E piuttosto che portare l'Iva al 20% abbiamo preferito aumentare la benzina, anche perché ha un impatto minore sull'inflazione.

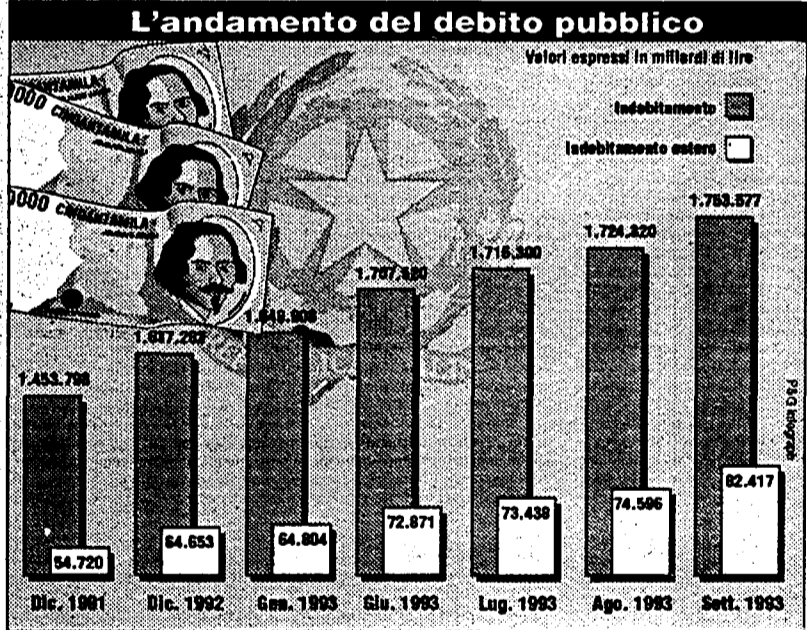
Nel corso del 1994 ci sarà un'altra manovra?

Mi pare improbabile. Non sarei sorpreso se il deficit del '93 si chiudesse con un buco di 2-3 miliardi rispetto alle previsioni. Si farà sentire l'effetto della crisi economica (la crescita del Pil è stata più o meno nulla) sulle entrate da Iva, Irpef e contributi. Ma abbiamo scelto di non compensare gli effetti del ciclo economico negativo.

Corsa al ritmo di 500 milioni al giorno. Un anno di Irpef solo per pagare titoli di Stato Cresce il buco nero del debito pubblico Ora è a quota un milione 753 mila miliardi

ROMA. Continua la crescita del debito pubblico. A settembre, secondo i dati della Banca d'Italia, la sua consistenza ha raggiunto la cifra da capogiro di un milione e 753 mila miliardi. Per gli amanti delle curiosità statistiche, è come se ogni cittadino italiano, neonati compresi, portasse sulle spalle un carico di 31 milioni di lire da restituire allo Stato (in realtà le cose non stanno proprio così, chi detiene titoli del debito pubblico è in realtà creditore nei confronti dello Stato).

In dodici mesi la crescita è stata di 178 mila miliardi, ovvero 500 miliardi al giorno. Nel solo mese di agosto si è avuta però una vera e propria impennata di 30 mila miliardi, ossia mille miliardi in più al giorno. La cifra risulta superiore dell'11,3% rispetto ad un anno prima; di quasi il 25% rispetto a due anni prima; di oltre il 42% rispetto a tre anni fa. Ed è poi quasi il doppio di sei anni fa. Ad essa hanno con-



Tasse con lo sconto Nell'85 legge-regalo per Sua Emittenza

ROMA. Ora si presenta come l'uomo che non deve chiedere mai, ma Silvio Berlusconi non è propriamente l'imprenditore che si è fatto tutto da solo, senza protezioni partitiche, come afferma il cavaliere e come dicono anche i leghisti nell'ultima tornata di esternazioni. Che siano balle, c'è la storia a dimostrarlo: dalle frequenze televisive quasi regalate fino alla legge Mammì disegnata a suo uso e consumo, passando per un Craxi presidente del Consiglio che tornò da Londra apposta per sbloccare a Sua emittenza un decreto legge.

E c'è anche un altro piccolo capitolo, non ancora ampiamente sfogliato, che ci dà una mano a fare chiarezza nella marea di inesattezze che volano nell'etere di questi tempi, quello degli sconti fiscali. E anche in questo caso, troviamo lo zampino dell'ex amico di Sua Emittenza Bettino Craxi.

La legge 30 aprile 1985 n. 163, ad esempio, sembra disegnata su misura per il gruppo Fininvest. La 163 (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 4 maggio '85) detassava infatti gli utili di qualsiasi impresa di produzione e distribuzione di audiovisivi e film destinati alla telediffusione. In particolare, le agevolazioni riguardavano i reinvestimenti nel settore cinematografico (articolo 7), nel settore teatrale, musicale, circense e dello spettacolo viaggiante (articolo 8), reinvestimenti nella produzione di film per la televisione (articolo 9). L'articolo prevede la possibilità di agevolazioni fiscali per qualsiasi impresa italiana che produca film realizzati su qualsiasi supporto, di qualsiasi durata.



Invece dell'ordinario 50 per cento di tasse (tra Ior e Irpef), per cinque anni la Fininvest ha pagato il 15 per cento di tasse sugli utili ricavati dalle sue imprese di produzione e distribuzione di audiovisivi e film per la tv. In soldoni, per 100 milioni di reddito, invece di pagare 50 ne ha pagati 15. Le tasse, infatti venivano applicate, secondo la legge, sul 30 per cento degli utili. Le agevolazioni previste erano quindi, nel 1990. La pressione fiscale nel nostro paese, durante i cinque anni in questione, cioè dall'85 all'90, è passata dal 35,6 al 39,5 per cento sul prodotto interno lordo.

MILANO. Occhetto, D'Alema e La Malfa pensavano di sfuggire ai fulmini di Berlusconi? Errore. Sua Emittenza in politica non fa sconti. E mentre si prepara all'incoronazione ospite della Rai sgrida gli avversari vecchi (il Pds) e nuovi (il Pri): «Che i nuovi Pepponi si scagolano un altro Don Camillo». Berlusconi politico ragazzino così: «Se gli onorevoli Occhetto e D'Alema sono contenti delle accuse che mi rivolgono, quando affermano che mi comporto come un dittatore sudamericano voglio di affamare i vecchi e lasciar morire i malati per arricchire i ricchi, buon per loro e per i loro coriati, tra i quali non avrei mai immaginato di trovare qualcuno che porta il nome benemerito di La Malfa». E così tira in ballo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il senatore Antonio Maccanico. Parola di Cavaliere: introdurre un vincolo costituzionale alla capacità fiscale dello Stato centralista è una sua vecchia proposta. La polemica è aperta. Tace - per ora - La Malfa, che però torna a criticare la proposta fiscale del Cavaliere. Non tace invece il Pds. Parla Piero Fassino, della segreteria nazionale: «Ma quale don Camillo! L'eroe di Guareschi combatteva ad armi pari con Peppone mentre il padrone della lettera ogni sera, puntualmente alle 18, ci regala un'esternazione. Don Camillo al massimo aveva le campane, e non le trombe del giudizio».

Rimane la curiosità: qual è il programma economico del partito di Berlusconi? Berlusconi un assaggio lo concede, chiamando a testimoniare Trentin. «La Cgil ha affermato che gli sprechi del Servizio sanitario nazionale ammontano a 25 mila miliardi: una riforma in senso efficientista della sanità pubblica eliminerebbe questi sprechi». Un altro antipastino? «Basta con le aziende decotte e continuamente rifinanziate dallo Stato. Punto? No, la ricetta «Forza Italia» avrà un altro ingrediente: «Si può dismettere integralmente il patrimonio immobiliare pubblico». Fine? No, in attesa d'incontrarlo è utile un contenuto a Bossi: «Si può introdurre un elemento di federalismo fiscale, trasformando le tasse dello Stato accentratore e onnivoro in un costo per servizio controllabile dalla famiglie e dalle comunità territoriali in cui la ricchezza si produce». E per chiudere scu-

disciate alla sinistra, «arrocchiate dietro i vecchi miti dello statalismo burocratico, sprecone e corrotto» e violini per una coalizione liberale in politica e liberista in economia» che goda, naturalmente, del «sostegno» e dell'«aiuto» del «movimento federalista incarnato dalla Lega».

«Lo scometterei», lo show targato Rai sarà record di audience. Un autogol per il re Fininvest? Quisquillie rispetto alla soddisfazione di un battesimo sulla tribuna Rai. Sì, Berlusconi dopo la scottatura di Mixer ha sciolto le riserve: si concederà. Quando, ancora non si sa (venerdì 14 o martedì 18) ma il dovere è stabilito: la prima volta di Sua emittenza superstar della politica si consumerà al teatro delle Vittorie. Tra ospiti eccellenti e conduttori d'eccezione (il direttore del Tg1, Demetrio Volcic). La conferma la fornisce Nino Criscenti, vicedirettore di canale Uno. Che tipo di programma sarà? «Fa parte di una serie di trasmissioni che Raiuno intende dedicare a grandi protagonisti della vita italiana e dell'attualità». Il grazie è anticipato: «Siamo lieti che Berlusconi abbia accettato il nostro invito. Problem? Nessuno. Dimenticate le critiche al vetriolo con cui il Cavaliere ha frustrato la decisione di aumentare il canone. Volcic taglia corto. «Berlusconi è come un qualsiasi altro personaggio che fa notizia. Non vedo problemi né etici, né spirituali, morali o metafisici. Paura di polemiche? «Ho visto che alcuni colleghi che lavorano nelle reti Fininvest sono d'accordo con il loro presidente, altri no. Accadrà lo stesso in Rai per questa iniziativa. Tanto qualsiasi cosa si faccia, c'è sempre un cinquanta per cento che è in disaccordo». Ma che dicono alla commissione di vigilanza? Il vicepresidente «verdemauro Paissan sdrammatizza: «Non trovo per nulla scandaloso il fatto che Raiuno organizzi una serata di spettacolo per il lancio politico di Silvio Berlusconi». Ma poi mette due condizioni: «Un necessario contraddittorio e altri protagonisti». Più una considerazione generale: «Successivamente la stessa opportunità deve essere offerta agli altri protagonisti del dibattito politico, con un ciclo dello stesso tipo di trasmissioni». Argomento chiuso? No, la frecciata arriva camuffata da consiglio: «La serata di Berlusconi non la organizzino al teatro delle Vittorie, ma al teatro Bagaglino, quello di «Saluti e baci» e «Bucce di banana». Mi sembra più adatto al personaggio».

L'ostia evade l'Iva, multa alle suore

Il fisco è entrato anche nei conventi per colpire suore che preparano le ostie per l'Eucarestia, mentre non vede ancora i grandi evasori. L'allarme lanciato dal monastero «Corpus Domini» di Macerata e ripreso da altri ha aperto un «caso». Infatti, enti, istituzioni, associazioni aventi «il fine di religione o di culto» non sono soggetti a «gravami fiscali», ma non si specifica che sono compresi anche i monasteri.

Alceste Santini

ed ha osservato che se le ostie le facevamo a mano non c'erano problemi, ma siccome usavamo un forno allora la vendita delle ostie alle parrocchie era soggetta ad Iva ed avremmo dovuto emettere un regolare scontrino con il registratore di cassa. Le suore hanno, così, interrotto la produzione delle ostie suscitando la reazione dei parroci che, invece, le sollecitano a non rinunciare a svolgere «un servizio di carattere religioso e sociale» in cambio di un corrispettivo in danaro a loro tanto necessario per vivere e mantenere il convento. «Ma noi siamo imparite ed anche il commercialista da noi interpellato non sa che dica», ha risposto la priora.

Ed il caso, anche se può apparire paradossale tenuto conto che le suore vivono in com-

munità e quindi non c'è lucro, non è isolato. L'allarme è stato rilanciato dalle consorelle del monastero di San Giuseppe a Fontanello, piccola cittadina del parmense, che pure hanno rinunciato a produrre ostie o a confezionare, come facevano, paramenti sacri, rosari, ad eseguire ricami o a coltivare uva per il vino da messa per ottenere un certo ricavo. Ed il problema è stato sollevato anche da padre Latino Muzzi, del Segretariato assistenza monache (quelle di clausura sono circa 8 mila che vivono in 510 monasteri), e dall'Associazione vincenziana S. Pio X di Torino. È stato rilevato che si tratta di vecchi conventi, molti di carattere storico, i quali hanno bisogno di restauri costosi, mentre le suore sono costrette a sostenere tante spese a co-

CITTÀ DEL VATICANO. Il fisco è entrato anche nei conventi e le suore sono preoccupate, soprattutto quelle di clausura che pur essendo votate alla contemplazione vivono in particolare di lavoro artigianale preparando le ostie per le celebrazioni eucaristiche. L'allarme è stato lanciato dalle suore domenicane del

monastero «Corpus Domini» di Macerata che, alcuni giorni fa, hanno dovuto pagare una multa di 5 milioni di lire. Preparavano le ostie per le chiese parrocchiali - del capoluogo marchigiano - e per essere in regola una suora si era iscritta pure alla locale Camera di commercio dell'artigianato. Ma - ha dichiarato la madre priora - è venuto l'ispettore